



FORLÌ



LA SANITÀ CHE CAMBIA

In Pronto soccorso solo casi gravi, nei Cau le ex guardie mediche

Siglato l'accordo per i Centri di assistenza medica
Entro la fine dell'anno uno o più in ogni provincia

FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

Entro la fine dell'anno in ogni provincia sarà realizzato uno o più Cau (Centri di assistenza e urgenza) dove saranno gestiti i pazienti in codice verde o bianco così da sgravare il Pronto soccorso che vivono in costante sofferenza. È questo il piano della Regione che ieri ha firmato un'intesa con l'organizzazione sindacale dei medici di Medicina generale Fimmg secondo la quale le "guardie mediche", ora Medici di continuità assistenziale, opereranno in equipe nei Cau. Ci sarà un "periodo di transizione" ma nei prossimi mesi saranno attivate le prime strutture. Una prima sperimentazione è già stata avviata a Cervia, dove dal 2020 non c'è più il Pronto soccorso e secondo la Regione i dati sono incoraggianti. Queste nuove strutture troveranno sede in primis nelle Case di comunità e negli ospedali territoriali, ma potranno essere accolte anche nella riconversione di Pronto soccorso e punti di primo intervento oppure, dove gli standard lo consentono, anche negli ambulatori di gruppo dei medici di base. Si tratta di realtà aperte tutti i giorni dotate di sala d'attesa, sala visita, sala di osservazione breve post visita,

servizi, sistema informatico, adeguate strumentazioni tecnico-sanitarie per i principali esami diagnostici e dovranno vedere all'opera almeno un medico e un infermiere. L'allestimento della strumentazione tecnologica sarà a carico della Regione e andrà di pari passo con le attività di formazione necessarie per i medici della struttura. Ai medici in servizio, come riconoscimento dell'impegno richiesto, sarà assegnato un incentivo orario ad-

dizionale di 18,35 euro che si aggiungono ai 23,65 euro previsti dal contratto nazionale. Saranno destinati a far fronte a tutti i casi a bassa complessità come febbre, influenza, lombalgia, dolori articolari, sintomi gastrointestinali, ustioni minori, stati ansiosi e vertigini. L'obiettivo, infatti è lasciare che il Pronto soccorso si occupi delle emergenze vere e proprie dal momento che, ad oggi, «i codici bianchi e verdi rappresentano il 70% degli accessi ai Ps».



L'assessore Donini, a destra, con il dg di Ausl Romagna Carradori a Forlì FOTO BLACO

Nel giro di un anno, inoltre, sarà attivo il nuovo numero unico per le emergenze 116.117, che diventerà la modalità principale per contattare i Cau, a loro volta collegati con le centrali 118 e i medici di base. Sono previste tre centrali operative per l'116.117 a Ravenna oltre che Bologna e Parma. «Una intesa importantissima quella raggiunta con i sindacati dei medici di Medicina generale, perché il loro contributo è fondamentale per rendere ancor

più efficiente e capace di rispondere alle nuove esigenze di cura e assistenza un sistema che così non è più sostenibile - spiega l'assessore alle politiche per la salute, Raffaele Donini -. Si tratta di un passaggio fondamentale: certo ci vorrà tempo e gradualità per attuare questa riforma, ma sono fiducioso che presto arriveremo a un sistema più efficace e sostenibile, a garanzia della salute dei cittadini e della qualità del lavoro dei professionisti».

Lo Snamì contrario: «Compensi alti, i dottori lasceranno gli ospedali»

FORLÌ

Un accordo embrionale che non chiarisce quali siano le casistiche che dovranno essere trattate dai Cau (Centri di assistenza e urgenza) e che rischia di alleggerire il Pronto soccorso non in termini di codici non gravi ma piuttosto di medici che potrebbero essere economicamente incentivati a mi-

grare verso queste nuove strutture. Queste sono solo una parte delle motivazioni che hanno spinto lo Snamì (Sindacato nazionale autonomo medici italiani) a non firmare l'accordo tra la Regione e i sindacati dei medici di medicina generale sul coinvolgimento dei professionisti nei Cau. «La Regione - spiega Roberto Pieralli, presidente dello Snamì Emi-

lia Romagna - metteva nelle premesse che questo accordo si inserisce in un piano di riordino dell'emergenza urgenza che nessuno conosce, non è stato presentato». L'intesa, secondo la sigla sindacale, non sarebbe in grado di alleggerire il Pronto soccorso dai codici meno urgenti. «Per come è scritta l'intesa, lì dentro si andrà a gestire al massimo un 30% di codici bianchi e verdi - afferma -. I Cau per come sono pensate in quell'accordo, finiranno per essere un ambulatorio di guardia media con qualcosa in più». A giudizio di Snamì, nonostante le modifiche percepite dalla Regione, rimangono criticità sostanziali che rendono difficilmente applicabili i principi contenuti nell'intesa. «Tra questi - spiega Pieralli - i cri-

teri di formazione delle graduatorie per l'accesso alle funzioni all'interno dei Cau». I Cau rischierebbero, inoltre, di essere più allettanti dal punto di vista economico per i medici già sotto organico. «Per come viene strutturato il compenso dei Cau - spiega - di fatto va finire che pagano uno stipendio superiore al medico del Ps per il tipo di rapporto di lavoro e per gli aspetti fiscali. Oggi noi assumiamo solo specializzandi: questi, invece di fare il concorso per entrare in ospedale, prenderebbero di più a fare un turno a settimana di Cau piuttosto che fare il dipendente. Quindi è sicuro che vengono alleggeriti il pronto soccorso ma più del personale medico che dei pazienti in codice verde e bianco».



SOROPTIMIST, NUOVI LIBRI PER PEDIATRIA

FORLÌ Per la Giornata mondiale del gioco Anabela Ferreira, past presidente e attuale Segretaria del Soroptimist Club di Forlì, con alcune socie e Flavio Milandri, presidente dell'associazione Fantariciclando, ha consegnato circa 160 volumi per i degenti della Pediatria diretta

da Enrico Valletta. I volumi sono stati raccolti grazie anche alla generosa collaborazione del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì. Questa iniziativa vuole essere un piccolo gesto di solidarietà per ricominciare dopo i giorni disastrosi dell'alluvione.

Corpus Domini, domani la processione in centro

FORLÌ

Sarà la messa delle 20.30, presieduta dal vescovo di Forlì-Bertinoro Livio Corazza, ad avviare, giovedì sera, in Cattedrale, le celebrazioni per la solennità religiosa del Corpus Domini. Al termine della liturgia eucaristica seguirà la processione per le vie del centro storico. L'ostensorio con il Santissimo Sacramento, tenuto da monsignor Corazza sotto il rituale baldacchino portato dai barellieri dell'Unitalsi, sarà accompagnato da sacerdoti, religiosi e religiose, dai bambini che hanno ricevuto la prima comunione nel corso dell'anno, dai fedeli provenienti da parroc-

chie, associazioni e movimenti ecclesiali, tutti raccolti attorno al mistero dell'eucaristia. Il percorso prevede la partenza dalla Cattedrale uscendo su piazza Ordeffini, per poi percorrere via delle Torri sino a piazza Saffi e ritornare in Duomo, sempre per via delle Torri. A Forlì da dieci anni si svolge l'adorazione eucaristica continua, giorno e notte, ininterrottamente nella cappella di Santa Maria Goretti attigua alla chiesa parrocchiale di Villanova. Con la solennità del Corpus Domini, in programma domenica 11 giugno, si conclude il ciclo delle celebrazioni festive post pasquali.

PIERO GIUZZI

L'ALLUVIONE

Forlì

Assistenza psicologica «Ogni studio medico dei quartieri colpiti avrà uno psicologo»

Dott. ssa Antonella Liverani, parte della task force di esperti della Regione:
«Più che mai dobbiamo stare vicini alle persone, rischiano la depressione»

di Maddalena De Franchis

All'indomani della sciagura, hanno reagito con lo stesso slancio e vigore che si sono resi necessari per lavare via dal fango le abitazioni, i negozi, le strade. Ora, a distanza di poco più di due settimane dalla piena che ha invaso la città, le persone devono fare i conti con la realtà, dunque con la perdita della casa, dei ricordi più cari e, nel peggiore dei casi, della propria attività lavorativa: «dalla fase della proattività siamo passati a quella della frustrazione», sintetizza Antonella Liverani, psicologa dell'Ausl Romagna che garantisce, fin dalle prime ore dell'emergenza, il servizio di assistenza alla popolazione colpita dall'alluvione al centro di accoglienza allestito ai Romiti. **Dottressa Liverani, quali sono le paure ricorrenti nei cittadini che supportate?**

«La paura di restare in una con-

I PIÙ COLPITI

«Disabili e anziani, che partono già da una situazione di maggior difficoltà, ma anche i piccoli imprenditori»

dizione irrisolta, la paura di essere dimenticati, abbandonati. **Che differenza c'è fra i sentimenti prevalenti nella prima fase e quelli di oggi?**

«Man mano che si rafforza la consapevolezza di aver smarrito i propri punti di riferimento - la casa, i mobili, i libri e tutti quei ricordi legati alla dimensione domestica e familiare, dunque all'identità profonda di ciascuno di noi - emergono lo sgomento, la frustrazione e, in alcuni casi, i primi segnali di depressione. Ora più che mai, è importante non lasciare le persone da sole».

La Regione ha fatto sapere che il servizio di assistenza psicologica sarà ulteriormente potenziato. In che modo?

«Su richiesta dei medici di medicina generale dei quartieri Romiti, Cava e San Benedetto, in ogni ambulatorio sarà presente anche uno psicologo. Stiamo predisponendo una figura analoga anche alla sede del Comune e nei presidi delle associazioni di categoria. È una vera e propria task force, attiva dal 16 maggio e composta da professionisti provenienti dall'intera Emilia-Romagna, con competenza e formazione specifiche nella gestione dell'emergenza».

Quali sono, a suo parere, le categorie più fragili e indifese?

«Anziani e disabili partono già da una situazione di svantaggio, tant'è che si è parlato spesso, in queste settimane, di 'tragedia degli anziani'. Ma sono in condizione di forte difficoltà anche i piccoli imprenditori, che hanno visto la propria attività, costruita in anni di sudore e sacrifici, spazzata via in poche ore dalla violenza dell'acqua».

Tutto ciò mentre il maltempo non si ferma, rovesciandosi su un territorio martoriato.

«Lo stiamo vedendo in questi giorni: quando piove, l'emotività si altera e si riattiva, fino a scatenare, in taluni casi, il panico». **C'è qualche spiraglio di luce in questa notte buia?**

«La forza, la generosità e l'entusiasmo dimostrati dai nostri giovani. Li abbiamo visti prostrati dal lockdown e dalle conseguenze a lungo termine della pandemia; li abbiamo ritrovati, in quest'occasione, pronti a rimpiangere le maniche e a restituire energia e fiducia all'intera comunità. E poi c'è il senso di prossimità emerso nei quartieri più colpiti».

In che senso?

«I quartieri hanno svolto un ottimo lavoro nella creazione di reti, sono stati al nostro fianco individuando e segnalando situazioni di fragilità ed esigenze più urgenti. Sono questi i punti fermi da cui ripartire».

Il sole prima o poi tornerà, ma quanto ancora faranno male le ferite dell'anima?

«Le cicatrici resteranno, l'importante è che rabbia e dolore trovino un proprio processo riparativo, evolutivo. Il nostro supporto servirà anche a questo».

«Fango, attenti ai batteri Guanti e ripulirsi subito»

Il gastroenterologo Enrico Ricci: «I rischi ci sono ma il corpo ha valide difese»

Rischio di infezioni

AGENTI PATOGENI



Enrico Ricci
ex primario al Morgagni-Pierantoni

«Il fango può trasmettere virus, se è materiale rigurgitato dalle fogne, oppure batteri come il Campylobacter, oppure l'Escherichia coli. Può anche accadere di essere colpiti da infezioni allo stomaco. L'effetto più comune è la diarrea 48-72 ore dopo il contatto»

PRECAUZIONI

Accorgimenti da adottare

«La trasmissione avviene per contatto diretto, per cui ci vogliono i guanti. E se possibile degli indumenti impermeabili, prima ancora che la mascherina, che protegge solo da inalazioni. Lavarsi subito con acqua corrente, stando bene attenti a non ingerire particelle per bocca»



Sopra il team di psicologi della Protezione Civile (foto Salleri)

«Allo stato attuale è difficile fare ragionamenti sulla presenza di metalli pesanti o materiali tossici nel fango: richiede analisi complesse. Tuttavia per chi ne viene a contatto possono esserci rischi di infezioni». Il dottor Enrico Ricci, per 15 anni primario di Gastroenterologia al Morgagni-Pierantoni, in pensione dal 2017, svolge ora la sua attività agli Ospedali Privati Forlì. Premesso che finora non risultano criticità particolari nel nostro territorio, gli abbiamo chiesto alcune domande sul problema emerso fin dai primi giorni dopo l'alluvione.

Dottor Ricci, quali agenti patogeni può contenere il fango che si è accumulato?

«Parliamo di virus, se è materiale rigurgitato dalle fogne, oppure di batteri come il Campylobacter, oppure l'Escherichia coli. Può anche accadere di essere colpiti da infezioni allo stomaco».

Quali ripercussioni possono portare?

«Il più comune è la diarrea. In genere il periodo di incubazione di tali malattie ha un periodo di 48-72 ore dall'essere stati a contatti col materiale».

Esistono dei farmaci?

«Non ci sono terapie specifiche, anche se ovviamente in farmacia si trovano degli antivirali. In ogni caso se si presentano i sintomi occorre farsi vedere dal medico ed eventualmente sottoporsi ad accertamenti».

Quali?

«Intanto l'esame delle feci, che può anche essere mirato a individuare un particolare batterio,

per esempio l'*Helicobacter pylori*. Invece da non fare è la terapia antibiotica preventiva. Chi non ha sintomi non deve prendere tali farmaci: non esistono evidenze scientifiche che giustifichino tale assunzione».

Si è letto anche di possibili epatiti.

«La situazione potenzialmente più grave è se si verificano casi di epatite A, che si può manifestare anche un paio di mesi dopo».

Ma i giovani sono vaccinati, giusto?

«Sì, da tempo le nuove generazioni sono vaccinate contro l'epatite, ma non gli adulti».

Le persone colpite dall'epatite come se ne accorgono?

«Stanchezza, colorazione gialla delle mucose. A quel punto occorre il ricovero in ospedale».

In queste settimane migliaia di persone hanno spalato fango e si sono trovate a contatto con oggetti immersi: quali sono gli accorgimenti da adottare?

«La trasmissione avviene per contatto diretto, per cui ci vogliono i guanti. E se possibile degli indumenti impermeabili, prima ancora che la mascherina, che protegge solo da inalazioni. Poi, è fondamentale lavarsi subito con acqua corrente, stando bene attenti a non ingerire particelle per bocca. Quindi il lavaggio di tutti gli abiti indossati».

Dottor Ricci, il nostro corpo ha comunque difese naturali contro questi batteri?

«Certo, ci sappiamo difendere. La flora batterica intestinale è una buona protezione».

Fabio Gavelli